

DIETRICH BONHOEFFER

LETTERE DAL 28 NOVEMBRE 1943 AL 18 MAGGIO 1944

Soprattutto una cosa: non dovete pensare che io mi lasci abbattere da questo Natale in solitudine. Esso prenderà per sempre un suo posto particolare tra quei Natali, ciascuno con una fisionomia diversa, che ho festeggiato in Spagna, in America, in Inghilterra; negli anni che verranno voglio poter ripensare a questo giorno non con vergogna ma con un certo orgoglio. È l'unica cosa che nessuno può togliermi.

Ma il pensiero che a voi, a Maria, ai miei fratelli e agli amici non sarà risparmiato di sapermi in carcere per Natale, e che ciò getterà un'ombra sulle poche ore felici che vi sono rimaste in questo periodo, questo lo posso superare solo perché credo e so che voi non nutrirete pensieri diversi dai miei, che siamo concordi in questo atteggiamento davanti alla vicina festa di Natale; né può essere diversamente, perché tale atteggiamento fa parte dell'eredità spirituale che ho ricevuto da voi. Non c'è bisogno che vi dica quanto sia forte la nostalgia che provo per la libertà e per voi tutti. Ma voi ci avete preparato per decenni feste di Natale tanto meravigliose che il loro ricordo riconoscente è abbastanza forte da illuminare anche questo Natale buio. È in tempi come questi che si dimostra veramente che cosa significhi possedere un passato e una eredità interiore che non dipendono dal mutare dei tempi e degli eventi. La consapevolezza di essere sorretti da una tradizione spirituale che si estende nei secoli dà una salda sensazione di sicurezza davanti a qualsiasi transitoria difficoltà. Credo che chi sa di possedere siffatte riserve di forza non ha bisogno di vergognarsi nemmeno dei sentimenti più teneri, che peraltro a mio giudizio sono propri degli uomini migliori e più nobili, quando siano suscitati dal ricordo di un passato bello e ricco. Chi si tiene saldo a quei valori che mai nessun uomo può carpirgli non sarà sconfitto.

Guardando la cosa da un punto di vista cristiano, non può essere un problema particolare trascorrere un Natale nella cella di una prigione. Molti in questa casa celebreranno probabilmente un Natale più ricco di significato e più autentico di quanto non avvenga dove di questa festa non si conserva che il nome. Un prigioniero capisce meglio di chiunque altro che miseria, sofferenza, povertà, solitudine, mancanza d'aiuto e colpa hanno agli occhi di Dio un significato completamente diverso che nel giudizio degli uomini; che Dio si volge proprio verso coloro da cui gli uomini sono soliti distogliersi; che Cristo nacque in una stalla perché non aveva trovato posto nell'albergo; tutto questo per un prigioniero è veramente un lieto annuncio. Credendo questo, sa di essere inserito nella comunità dei cristiani che supera qualsiasi limite spaziale e temporale e le mura della prigione perdono la loro importanza.

Penserò molto a voi tutti, la notte santa; e vorrei che voi foste

persuasi che anch'io trascorrerò dei bei momenti e non sarò abbattuto dalla tristezza. **Per Maria sarà durissimo.** Mi piacerebbe saperla da voi. Ma per lei sarà forse meglio restare a casa sua. Se si pensa a ciò che di orribile negli ultimi tempi è capitato a tante persone a Berlino, ci si rende conto di quante siano le cose per le quali dobbiamo ancora provare gratitudine. Sarà dappertutto un Natale molto silenzioso, e i bambini in futuro ci ripenseranno a lungo. **Ma forse proprio per questo qualcuno si accorgerà per la prima volta di che cosa sia in realtà il Natale.** Salutatemmi molto i miei fratelli, i bambini e tutti gli amici. Dio ci protegga tutti.

Con grande gratitudine e amore vi saluta

il vostro Dietrich

Ad Eberhard Bethge

[Tegel]

18 dicembre 1943

Caro Eberhard,

tu pure **devi ricevere almeno una lettera per Natale.** Non credo più che sarò rilasciato. Pensavo che sarei uscito il 17 dicembre, allo scadere dei termini; ma i giuristi hanno voluto scegliere la strada più sicura e probabilmente me ne starò qui ancora per settimane, se non per mesi. Le ultime settimane per me sono state più opprimenti psicologicamente di tutte le precedenti. Ormai non si può cambiare nulla; solo che è più difficile rassegnarsi a qualcosa che si pensa poteva essere evitato, che non all'inevitabile. Ma quando sono stati prodotti dei fatti, in un modo o nell'altro, bisogna sapersela cavare. Oggi penso, in particolare, che presto anche tu ti troverai di fronte a fatti che saranno molto duri per te, forse an rei essere nella mia casa... ». **Ma tutto questo ha il suo tempo, e ciò che conta è tenere il passo di Dio, e non volerlo sempre precedere né d'altra parte stare indietro di qualche passo.** È un atteggiamento tracotante voler avere tutto in una volta, la felicità è terrena e la croce e la Gerusalemme celeste, nella quale non c'è né uomo né donna. « Egli fa bene ogni cosa a suo tempo » (Qo 3,11). **Ogni cosa ha « il suo tempo;** piangere e ridere... abbracciare e astenersi dagli abbracci... stracciare e cucire... e **Dio ricerca ciò che è già è passato »** (3,4; 5,7.15). Quest'ultimo passo significa che nulla di ciò **che è passato va perduto,** che Dio assieme a noi torna a cercare anche il passato che ci appartiene. Quando perciò ci coglie la nostalgia per qualcosa che è passato — il che accade in tempi assolutamente imprevedibili — dobbiamo essere consapevoli che è solo uno dei molti « momenti » che Dio tiene ancora in serbo per noi, e allora dobbiamo rivisitare il passato non da soli, ma in compagnia di Dio. Ma ora basta con questo argomento; vedo che ho preteso troppo dalle mie forze; e in effetti sul tema non posso dire niente che tu non sappia già.

Quella che ho scritto ieri non era una lettera natalizia. Oggi devo dirti prima di tutto quale immensa gioia mi procuri l'apprendere che per Natale puoi essere a casa una fortuna che pochi hanno così facilmente.

Il pensiero che tu possa celebrare in libertà e assieme a Renato il quinto Natale di guerra mi rasserena e mi rende tanto fiducioso per ciò che verrà, da darmi gioia giorno dopo giorno. La festa che farete sarà molto bella e molto lieta; e stando a come ti sono andate le cose finora, credo che non passerà davvero molto tempo prima che tu sia nuovamente a Berlino in licenza; Pasqua dobbiamo celebrarla di nuovo assieme in pace, non è vero?

In queste ultime settimane mi tornano in mente di continuo i versi: « Lasciate andare, cari fratelli / ciò che vi tormenta / ciò che vi manca / tutto io vi rendo » . Che cosa significa questo « tutto io vi rendo »? Nulla va perduto, ma in Cristo tutto è recuperato, serbato, ovviamente in forma mutata, trasparente, chiara, liberata dal tormento dei desideri egoistici. Cristo rende (*wiederbringt*) tutto questo e precisamente nel modo in cui era inteso originariamente da Dio, libero dalla deformazione del nostro peccato. **La dottrina della « restaurazione di tutte le cose »** - ἀναξερφαλαιωσις, *re-capitulatio* (Ireneo) — che deriva da Ef 1, 10, è un'idea grandiosa ed estremamente consolante. Qui si realizza ciò che dice Qohelet: « **Dio ricerca ciò che è già passato** ». E nessuno è riuscito ad esprimere questo con tanta semplicità e candore come P. Gerhardt, nelle parole che mette in bocca a Cristo bambino: « io tutte vi rendo ». Forse nelle prossime settimane questo verso potrà aiutare un poco anche te. In questi giorni poi ho apprezzato per la prima volta il *Lied*: « Sto qui davanti alla tua mangiatoia... ». Finora non ne avevo tratto granché. Per comprenderlo bisogna stare soli per molto tempo e leggerlo meditandolo. L'straordinariamente ricco di contenuto e bello in ogni sua parola. L'un po' monastico-mistico, ma non più del lecito; infatti accanto al « noi » c'è pure un « io » e un « Cristo »; che cosa questo significhi non si può dire meglio che in questo *Lied*: possono stargli a pari solo alcuni passi della *Imitatio Christi*, che attualmente leggo di quando in quando nell'edizione latina (in latino poi è infinitamente più bella che in tedesco); occasionalmente penso anche alla melodia di Schütz sullo « O bone Jesu » di Agostino. Questo passo non anch'esso in certo modo, e cioè nel suo raccoglimento estatico, nostalgico, e tuttavia così puro, qualcosa di simile alla « restaurazione » di ogni desiderio terreno? D'altra parte la « restaurazione »: non deve essere assolutamente confusa con la « sublimazione ».

«Sublimazione» è *σαρξ* (e pietisticamente?!), «restaurazione» è spirito, ma certo non nel senso di « spiritualizzazione » (che pure è *σαρξ*), ma *καινη κτισις* attraverso lo *πνευμα αγιον*. Credo eh, questa idea sia anche molto importante quando dobbiamo parlare con uomini che ci interrogano sul rapporto con i loro morti. « *Io tutto vi rendo* » — cioè, non possiamo e non dobbiamo riprendercelo da soli, ma dobbiamo lasciare che ce lo dia Cristo. (Quando poi dovessi essere sepolto, vorrei che si cantasse « *Eins bitte ich vom Herren* » [Una cosa io chiedo al Signore] e « *Eile mich, Gott, zii erretten* » [Dio, affrettati a salvarmi] e « *O bone Jesu* »).

Mi si dice che a mezzogiorno del 24 viene sempre qui, di sua iniziativa, un vecchio commovente a suonare canti di Natale. Ma secondo l'esperienza di alcune persone assennate, l'unico effetto è che i detenuti si innervosiscono fino a piangere, sicché questa giornata diventa per loro ancora più dura; uno ha detto che ha « un effetto demoralizzante », e me lo posso ben immaginare. I primi anni, in questa occasione i detenuti devono aver fischiato e fatto baccano per non intenerirsi. Penso anch'io che davanti al *tipo* di miseria che regna in questa casa sia fuori luogo ricordare il Natale in modo giocoso-sentimentale. Sarebbero adatti una buona parola detta personalmente o un sermone. Senza di questo la musica da sola può diventare un pericolo. Non credere però, per favore, che mi faccia una qualche paura sul piano personale; ma mi fanno pena i molti soldati giovani che se ne stanno nelle loro celle senza ricevere alcun aiuto.

Certamente non ci si libererà più totalmente dell'oppressione che si riceve dalle dure impressioni quotidiane; e probabilmente è giusto che sia così. Le idee di una riforma radicale della giustizia penale mi assorbono molto e spero che un giorno potranno essere di qualche utilità.

Se riceverai questa lettera in tempo, cerca, per favore, **che io possa avere qualcosa di buono da leggere** per i giorni di festa. Avevo chiesto qualcosa da parecchio tempo, ma sembra che non sia possibile averlo. Può andare bene qualcosa di avvincente. Fammi portare, se puoi trovarli facilmente, la *Prädestinationslehre* (Dottrina sulla predestinazione), non rilegata, o la *Gotteslehre* (Dottrina su Dio) di Barth. *Per favore*, non venire qui di persona, a meno che tu non abbia l'autorizzazione per un colloquio. Anche il tuo tempo adesso è poco, e appartiene a Renate.

In questi giorni ho letto la *Palästinareise* (Il viaggio in Palestina) che il vecchio Soden ha fatto con Knopf; niente di speciale, ma comunque ho progettato di andarci con te dopo la guerra. Sembra che se ne possa trarre qualcosa solo come teologi; per i laici è troppo deludente. Porteremo allora con noi le nostre mogli fino in Italia e le lasceremo lì ad aspettarci. Che ne pensi?

Il propagandista di partito con cui faccio ogni giorno la passeggiata sta diventando un po' alla volta una piattola quasi insopportabile. Mentre qui la gente in generale cerca di mantenere un contegno anche in circostanze particolarmente difficili, **costui è completamente distrutto e fa una figura veramente squallida**. Con lui sono il più possibile gentile e gli parlo come a un bambino. Qualche volta è addirittura quasi comico. Più simpatico è il fatto che, come ho sentito, i detenuti che lavorano in cucina o all'aperto si passano parola al **pomeriggio quando io sono in infermeria e poi vengono lì con qualche scusa, perché sembra che sia molto simpatico discorrere con me**. Questo naturalmente di per sé sarebbe vietato, ma mi ha fatto piacere, quando l'ho saputo, e farà di sicuro piacere anche a te. Ma sta' attento che non se ne parli.

Probabilmente questa lettera sarà per molto tempo l'ultima occasione che abbiamo di scriverci senza doverci preoccupare che qualcun altro ci legga. Quando sarò rilasciato, sentirò molto la tua mancanza; immagino infatti che i primi tempi fuori di qui non saranno facili. Dovrò prendere molte importanti

decisioni, e per questo avrei bisogno di te. Naturalmente avrei piacere di ricevere una breve risposta a qualcuno dei problemi di cui ho parlato nelle mie lettere. Se poi hai qualcos'altro di importante da dirmi, ti prego di farmelo sapere. Ho timore che il tempo della nostra separazione possa durare troppo a lungo, mentre su certe cose essenziali non ci siamo scambiati le nostre opinioni. Ma d'altra parte non voglio invadere troppo le tue giornate berlinesi. Goditele più che puoi e torna presto e sano. Comunque, è una piccola consolazione sapere che vai in una regione tanto bella ed interessante. Questo ti farà ricordare anche l'agosto 1936. E se fai conoscenza con qualcuno, guarda se puoi far chiamare anche me dalle tue parti! — A Firenze vive un membro del *Weltbund*, assieme al quale ho partecipato a molte conferenze; un professore, credo 3, protestante. Purtroppo ho dimenticato il nome. Ma lo troverai nell'annuario (*Annual Book*) del *Weltbund*, che è tra i miei libri, sotto « italiani », e puoi senz'altro scrivergli facendo riferimento a me. **Mi conosce bene. Forse ti potrà essere di qualche aiuto. È sempre bene essere in contatto con qualcuno.** Se non trovi l'annuario, Renate può telefonare a Diestel e chiedere a lui: lo sa di sicuro, e forse ha anche molti altri indirizzi. Non trascurerei questa cosa, e mi porterei appresso tutti questi indirizzi per ogni evenienza. Con essi, puoi stabilire dei contatti molto utili... Ora concludo. Leggi e non dimenticare Prov 18,24 Una bella festa, un buon anno nuovo, e un servizio militare sopportabile e soprattutto un veloce ritorno ti augura di tutto cuore

il tuo fedele Dietrich

22 dicembre 1943

Ormai sembra sia deciso che non potrò essere con voi per Natale — però nessuno osa dirmelo. Ma perché? Mi si crede così poco capace di controllo, oppure si ritiene più delicato cullarmi giorno dopo giorno con vane speranze?... Gli inglesi hanno coniato una **parola molto pertinente per questa situazione: « tantalizzare ».** Poiché provano profonda compassione per noi, hanno « **tantalizzato** » me e Maria per un paio di settimane. Se tu fossi stato qui, Eberhard, mi avresti... reso il servizio amicale della verità. Domani o dopodomani dovrei poterti parlare. _Questo sì che è un evento. Dei genitori e di Maria devo aver riguardo. A te non dovrò dare ad intendere nulla, e così pure tu a me. Non l'abbiamo fatto mai prima e non dobbiamo farlo mai. Dopo il nostro incontro non potrò più scriverti. Ma voglio ringraziarti già oggi perché vieni e sei ancora disponibile per me. Se poi dall'Italia scrivendo a Renate allegherai di quando in quando un foglietto per me, magari solo due righe, mi farai davvero felice. Non esistono degli impianti di depurazione vicino ai laghi? Conosci bene la mia ignoranza di cose tecniche — ma c'è qualcosa del genere, e tu per me sei questo.

Domani vorrei dirti in qualche modo che per me la conduzione di tutto

questo affare è decisamente una questione di fede ed ho la sensazione che sia divenuta troppo una faccenda di calcolo e di prudenza. Davvero, per me [non] si tratta della questione più o meno infantile se sarò o no a casa per Natale; anzi, non è neppure decisivo il fatto che sarei contento di starmene tranquillamente insieme con Maria, e che vorrei discutere ancora una volta con te di molte cose prima della tua partenza; certo, e; terrei molto, ma io credo che potrei sacrificare volentieri tutto questo se potessi farlo « nella fede » e sapessi che così dev'essere. « Nella fede » (spero) posso sopportare tutto, anche una condanna, anche le altre temute conseguenze (Sal 18,30); **ma una prudenza timorosa logora**. Per favore, non datevi pensiero per me se succede il peggio. Anche altri fratelli le hanno sopportato. **Ma un tentennare da un parte e dall'altra privo di fede, il discutere senza fine e non agire, il non-voler-rischiare, questo è un vero pericolo. Io devo poter avere la certezza di essere nelle mani di Dio e non in quelle degli uomini. Poi tutto diventa leggero**; anche le privazioni più dure. Per me ora non si tratta — credo davvero di poterlo dire — di una « comprensibile impazienza », come forse si dirà, ma del fatto che tutto avvenga nella fede. In questa prospettiva i nemici sono molto meno pericolosi dei buoni amici. E presumibilmente tu sei l'unico a capirlo. Credo che anche Maria ne intuisca qualcosa. Se i prossimi giorni e le prossime settimane penserai a me, fallo per favore in questa prospettiva (Sal 60,14). E se hai da dirmi una parola sull'argomento, sii così buono da scrivermelo. **Io non voglio vivere questa vicenda senza fede.**

Secondo me, in gennaio o febbraio sarò libero oppure verrò immediatamente arruolato. Se nel posto dove ti troverai potrai fare qualcosa — e se lo fai volentieri — perché ci venga anch'io, non farti dissuadere dai consigli altrui. Il problema è solo se tu laggiù avrai qualcuno con cui fidarti a parlare. In ogni caso, dovrebbe succedere subito. Dobbiamo imparare ad agire in modo diverso dagli eterni dubbiosi, il cui fallimento ci è noto da contesti più ampi. Bisogna far chiarezza su ciò che vogliamo, dobbiamo chiederci se siamo capaci di assumerci la responsabilità della cosa, e poi dobbiamo farla con incrollabile fiducia. Allora e solo allora è possibili le sopportarne anche le conseguenze. **Devi sapere, poi, che non mi sono pentito neppure per un istante di essere tornato nel 1939, né di qualcosa che ne sia seguito.** Tutto questo è avvenuto in piena chiarezza e con la migliore coscienza. Non voglio cancellare dalla mia vita nulla di quanto è avvenuto da allora, né sul piano personale (diversamente sarei ora fidanzato? ti saresti sposato? e poi Sigurdshof, la Prussia orientale, Ettal, la mia malattia con la tua assistenza, il periodo di Berlino) né su quello generale. **E anche il fatto che ora mi trovo qui recluso (ti ricordi come il marzo scorso ti ho profetizzato quello che quest'anno ci avrebbe portato?) lo ascrivo alla partecipazione al destino della Germania cui mi ero deciso.** Penso alla realtà del passato senza recriminazioni e senza recriminazioni accetto la realtà del presente; ma non vorrei cadere nell'incertezza a causa di manipolazioni di uomini. Noi possiamo vivere solo nella certezza e nella fede — tu al fronte, tra i soldati, io in cella. Maria e Renate nell'attesa e nella speranza. Leggevo nella *Imitano Christi* proprio ora: « custodi

diligenter cellam tuam, et custodiet te» (vigila fedelmente sulla tua cella, ed essa vigilerà su di te). — Dio ci conservi nella fede.

Dal padre

[Sakrow] 25 dicembre 1943

Caro Dietrich,
la speranza di averti a casa per Natale ha nociuto al nostro scambio epistolare. Ma grazie ai colloqui di Maria e di Eberhard abbiamo un'idea sufficiente di come te la passi. Purtroppo, la nostra richiesta di poterti parlare in questi giorni di Natale non ha finora avuto risposta. Il servizio postale, come si intuisce da altri fatti, è molto aleatorio. Prima che questa lettera ti arrivi, avremo magari già parlato con te. La vigilia di Natale, ieri, si è aperta con l'incursione mattutina degli inglesi; è stato molto brutto e sembra stavolta abbia fatto molti danni nei sobborghi a sud-est. Da noi non è successo nulla. Nel pomeriggio i piccoli Dohnanyi sono stati con Christel da Hans; la sera, invece, abbiamo fatto festa con gli Schleicher e i Bethge. 1 piccoli Dohnanyi avevano portato anche un albero molto carino che Eberhard e Renate hanno addobbato. I bambini erano molto allegri; Eberhard ha letto l'epistola di Natale. È la prima volta che non abbiamo un albero a casa nostra, e che non potevamo avere da noi i bambini e i nipoti; puoi ben immaginare che il nostro pensiero era con te e con Sabine. Eravamo comunque riconoscenti di poter stare insieme con i bambini della famiglia che ci ospita in una casa ancora intatta. Anche se l'assenza di Hans e di Christel gettava un'ombra pesante, e se per questo il piccolo Christoph s'è messo a piangere vicino all'albero, la fiducia che presto dovrà arrivare la liberazione era così grande, che a poco a poco i bambini sono tornati allegri; e abbiamo poi mangiato tutt'insieme insalata di aringhe, l'oca — regalo di un mio paziente — e torta di papavero; contenti, nella misura in cui potevamo esserlo noi vecchi pensando a tutto ciò che abbiamo vissuto in quest'ultimo anno...

Cordialmente, tuo padre

A Renate ed Eberhard Bethge

Vigilia di Natale 1943

Cara Renate, caro Eberhard,
sono le 9,30 di sera; ho passato un paio di ore belle, in pace, pensando con molta gratitudine al fatto che voi oggi potete stare insieme... Per me è stata una delle più grandi gioie natalizie l'aver noi potuto **scambiarci anche quest'anno il libro delle letture del giorno**. Ci avevo già pensato qualche volta; l'avevo anche sperato, ma non credevo più che fosse possibile. Così questo libro che per me è stato tanto importante proprio in questi ultimi mesi, ci accompagnerà anche nel corso del prossimo anno e quando lo leggeremo, al

mattino, penseremo gli uni agli altri in maniera particolare. Grazie, grazie davvero. Molto simpatico è che abbiate trovato per me quel bel volume di poesie; ne leggo di continuo delle pagine con molto piacere e molto profitto. Mi è dispiaciuto un po' di non avervi potuto regalare questa volta niente di carino; ma i miei pensieri e i miei auguri vi sono stati vicini con una cordialità, se possibile, maggiore che mai.

Vorrei dirvi qualcosa per il periodo di separazione che vi sta davanti. Non c'è proprio **bisogno di dire quanto dura tale separazione ci risulti**. Ma essendo io separato da tutte le persone cui sono legato ormai da nove mesi, ho fatto alcune esperienze di cui vorrei parlarvi... Finora, Eberhard ed io ci siamo scambiati tutte le nostre esperienze importanti, e ci siamo stati così di grande aiuto; adesso anche tu, Renate, parteciperai in qualche modo a siffatto scambio. Per questo, dovrai cercare di dimenticare un po' lo « zio » e **di pensare piuttosto all'amico di tuo marito. Anzitutto: per noi non c'è nulla che possa rimpiazzare l'assenza di una persona cara, né è cosa questa che dobbiamo tentare di fare; è un fatto che bisogna semplicemente sopportare e davanti al quale bisogna tener duro; a prima vista sembra molto difficile, mentre è anche una grande consolazione; perché, restando effettivamente aperto il vuoto, si resta anche reciprocamente legati da esso. Si sbaglia quando si dice che Dio riempie il vuoto; non lo riempie affatto, anzi lo mantiene appunto aperto e ci aiuta in questo modo a conservare l'autentica comunione tra di noi — sia pure nel dolore. Inoltre: quanto più belli e densi sono i ricordi, tanto più pesante è la separazione**. Ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in una gioia silenziosa. Portiamo allora dentro di noi la bellezza del passato non come una spina, ma come un dono prezioso. **Bisogna guardarsi dal frugare nel passato, dal consegnarsi ad esso**, così come un dono prezioso non lo si rimira continuamente, ma solo in momenti particolari, e per il resto lo si possiede come un tesoro nascosto della cui esistenza si è sicuri; allora dal passato si irradiano una gioia e una forza durature. **Ancora: i periodi di separazione non sono perduti e sterili per la vita in comune, in ogni caso non lo sono necessariamente; ma, al contrario, in essi può costituirsi, nonostante tutti i problemi, una comunione straordinariamente forte**. Infine: qui ho imparato particolarmente come ai *dati di fatto* si possa sempre far fronte, e che sono soltanto la preoccupazione e la paura davanti ad essi ad ingrandirli enormemente. **Da quando ci svegliamo a quando ci addormentiamo, dobbiamo semplicemente affidare a Dio gli altri uomini e lasciarli nelle sue mani, e far sì che dalle nostre preoccupazioni per gli altri nascano preghiere a lui. « Con preoccupazioni e con pene... Dio non si lascia carpire *nulla* ».**

Giorno di Natale

Spero molto di esserci quando nascerà vostro figlio. Recentemente, Eberhard, hai parlato del nome. Ad essere sincero, devo dire che questo

problema m'era uscito di mente. Se è un bambino, preferirei « Eberhard »: mi piace che i nomi vengano tramandati. Sembra che voi pensiate ancora a « Dietrich ». Il nome è bello, il modello meno; certo non è privo di senso, dato che è molto improbabile che voi vi sareste conosciuti senza di me. Ammetto volentieri, con un po' di vergogna, che la cosa mi farebbe davvero molto piacere...

I bei regali sono ancora tutti... in bella mostra sul bordo del letto tirato su, e davanti a me ho le fotografie, che mi fa molto piacere guardare. Continuo a vivere, quasi senza interruzioni, della vostra visita... era veramente una *necessitas!* **Esiste una fame spirituale di colloquiare che è più tormentosa di quella fisica e non c'è nessuno con cui possa parlare in certo modo e di certe cose come con te.** Grandi questioni vengono menzionate e chiarite per intero in poche parole e pochi accenni. Questo adattarsi e immedesimarsi l'uno nell'altro, ottenuto dopo anni di esercizio non sempre privo di attriti, non dobbiamo perderlo più. È una conquista incredibile e un aiuto straordinario. Come siamo riusciti in un'ora e mezza a parlare di tutto e a sapere tutto l'uno dell'altro! Ti ringrazio molto di essere riuscito ad ottenere e a farti dare questa autorizzazione. È costata una mattinata a te e Renate. Ma penso che l'abbiate fatto comunque volentieri. *Era una necessitas*, e ora posso ripensare a te in modo diverso. Inoltre la tua visita mi ha dato l'incitamento per un piccolo lavoro, che in seguito potrò forse farti avere, e m'ha dato nuovo coraggio e nuovo gusto anche per l'altro lavoro, quello più impegnativo...

La gente qui ha cercato di rendermi il Natale il più possibile simpatico; ma ero sempre contento quando tornavo ad essere solo; la cosa ha meravigliato me stesso, e qualche volta mi chiedo come me la caverò quando sarò di nuovo tra la gente. Tu, Eberhard, sai che in certe occasioni lasciavo le grandi feste per tornare nella mia camera. Temo che la cosa sia ulteriormente peggiorata. Malgrado tutte le privazioni, ho imparato ad amare la solitudine. **Parlo molto volentieri con una o due persone; ma mi ripugnano le grandi riunioni di persone e specialmente tutto quel parlare e quel chiacchierare. Sotto questo punto di vista, Maria non l'avrà facile con me.**

Giorno dopo Natale

Eberhard, oggi tu parti. Domattina, quando vi sveglierete, possa Dio rendere forti i vostri cuori e non lasci entrare in essi la tristezza, possa ogni giorno indicarvi i compiti che sono degni d'impegno (letture di oggi: Le 2,17! 1); possa appianare tutte le vostre vie e riunirvi nella gioia, e donare anche a me il giorno in cui sarà possibile rivedervi. Dio protegga voi e noi tutti. Di cuore vi pensa

il vostro Dietrich

...se avete bisogno di denaro, *vi prego* di prenderne senz'altro quanto ve ne occorre. — Eberhard, cerca di appurare che cosa credono veramente gli

uomini con cui ti troverai insieme. Probabilmente si potrà riassumere in poche frasi, ed è però così importante saperlo...

Tu sai comunque, Eberhard, che io conosco bene, nonostante tutte le rassicurazioni che mi vengono date, il tuo stato d'animo di fronte a quello che ora dovrai fare. Ma perché parlare molto di ciò che si conosce tanto bene? Lo sappiamo, e questo basta. L'affermazione di Klaus, che a lui continua ancora a mancare questa esperienza, non è fatta del resto *ad hoc*, lo ha già detto qualche volta in precedenza (comunque solo sul piano teorico)...

Tutte due la pensiamo un po' diversamente in proposito. Ti ringrazio molto di aver anche fatto visita a Weymarn 2. Gli avrò procurato molta gioia. L' stata davvero una cosa molto gentile da parte tua.

Ai genitori

[Tegel]

25 dicembre 1943

Cari genitori,

il Natale è passato. Mi ha portato alcuni momenti tranquilli, di pace, e molte cose del passato mi erano pienamente presenti. La gratitudine per il fatto che la vostra vita e quella di tutti i miei fratelli è stata salvaguardata durante questi violenti bombardamenti, e la fiducia di rivedervi libero, tra non troppo tempo, sono state più grandi dei motivi di oppressione. **Mi sono acceso la vostra candela e quella di Maria**, ho letto il racconto di Natale e ho canticchiato qualche bel *Lied* natalizio; ho pensato a voi tutti, sperando che dopo tutti gli affanni delle settimane passate abbiate potuto avere dei momenti di pace. Il vostro pacco di Natale mi ha dato una grande gioia: soprattutto la tazza del bisnonno, del 1845, che adesso è sul mio tavolo assieme ai rami d'abete. Ma anche i conforti materiali erano stupendi e mi basteranno ancora per un po'. I fratelli e le sorelle mi hanno mandato dei libri molto interessanti, e dolci di Natale. Ringraziateli molto di tutto questo da parte mia. Maria, che è stata qui un'altra volta il 22, mi ha regalato l'orologio che portava suo padre quando è caduto. La cosa mi ha fatto molto piacere. Ha lasciato anche un pacco, che mi è stato consegnato solo ieri mattina, confezionato in modo graziosissimo, con del panpepato e i saluti di mia suocera e della nonna. Mi è dispiaciuto un po' non poterle regalare niente; ma vorrei farlo appena sarò libero e potrò consegnarle il dono di persona; l'ho detto anche a lei e anche a lei è sembrato più bello così. Sono assolutamente sicuro che, come ha fatto finora, festeggerà con serenità e coraggio anche questi giorni di Natale, nei quali si farà sentire la mancanza del padre e del fratello, sapendo per di più me in prigione — sebbene tutto questo sembri andare al di là delle sue forze. **Ha imparato molto presto a riconoscere una mano più forte e più benevola in ciò che gli uomini ci infliggono.**

Dunque, cara mamma, non sarò con voi nemmeno per il tuo compleanno. Se almeno potessimo darti qualche gioia! Tutti cercheranno sicuramente di farlo.

Posso dirti soltanto che in questo difficile periodo abbiamo più che mai bisogno di te e che **non posso assolutamente immaginare questi mesi di prigionia senza di te**. Il modo in cui voi due avete sopportato questa disgrazia rappresenterà per i nipoti un importante ricordo, e qualcosa di più, per tutta la loro vita. Sono e sarò sempre riconoscente di tutto ciò ogni qual volta ricevo da voi una lettera o una visita. Se almeno non foste così spesso tanto esigenti nei vostri stessi confronti, e risparmiaste un po' di più il vostro fisico! Questo potrebbe essere il mio vero augurio per il tuo compleanno ma temo, ahimè, che sarà proprio quello che non si avvererà. Eppure sarebbe molto rassicurante per tutti noi.

Anche il nuovo anno porterà qualche preoccupazione e inquietudine; ma credo che nella prossima notte di San Silvestro dobbiamo cantare e pregare con la massima fiducia questi versi dell'antico inno per l'anno nuovo: « Si chiudano le porte al pianto / e scorrano in ogni luogo / dopo tanto sangue versato / i fiumi della gioia»¹. Non so che cosa di più grande potremmo invocare ed augurarci per il tuo compleanno.

Vi ringrazio per tutto quanto avete fatto per me in questo anno che è passato.

Vi saluta di cuore

il vostro Dietrich

Da Eberhard Bethge

Lissa 1, 2 gennaio 1944

Caro Dietrich,
non posso non tentare di mandarti ancora un saluto per dirti quanto mi abbiano appagato il colloquio con te e le tue lettere. Non puoi credere quante volte le abbia già lette; le ho lette parzialmente a Renate e ne ho fatto conoscere parecchie cose anche al resto della famiglia. Non so come sia andata per te; per quanto mi riguarda, devo dirti che il 23 mi sono congedato da te quasi alleggerito e liberato, e l'addio mi è parso un po' meno pesante per il fatto che ha potuto almeno aver luogo; e in un tempo così breve abbiamo comunque potuto accennare a tantissime cose. Dopo mi sono accorto che sarebbe stato senz'altro meglio se avessi avuto in precedenza le tue lettere e avessi potuto riflettere in modo più approfondito sui problemi che tu sollevi. Spero comunque ti sia accorto di quanto mi abbia reso felice poterti finalmente parlare, poterti sentire, e leggere direttamente cose tue. Tu scrivi che, oltre al matrimonio, anche questa amicizia va considerata una cosa stabile. Ma, se si guarda al riconoscimento e alla considerazione altrui, non è così. Il matrimonio — a prescindere dal fatto se ci sia o i due la stabilità — gode del riconoscimento esteriore e tutti — in questo caso, la famiglia nel suo complesso — devono fare i conti con esso, e trovano giusto che per necessità e per dovere morale ci si impegni in suo favore, L'amicizia — per quanto possa essere esclusiva e possa coinvolgere addirittura tutti i beni dell'uno e dell'altro — non possiede la *necessitas* (come ha detto tuo padre a

proposito della richiesta di colloquio). È naturale che le tue lettere vadano a Maria; quasi altrettanto a Karl-Friedrich, ma che le dovessi avere anch'io, questo ha richiesto una battaglia. Da tutto ciò capisci come le tue lettere e l'incontro abbiano avuto per me un effetto quasi liberatorio. Sotto le armi, lo dici tu stesso, non si tiene conto del fatto che tutti hanno un amico molto caro. L'amicizia è appunto determinata e sostenuta solo e soltanto dal suo contenuto, ed esclusivamente su questo si basa la sua stabilità...

Comunque, ti ringrazio molto per tutto ciò che mi hai detto, per i molti interessanti accenni al tuo lavoro, per le riflessioni che metti per iscritto e che mi fanno molta compagnia. L'Antico Testamento, il significato dell'apparenza, la buona coscienza davanti ai beni di questa terra: forse troverò presto un po' di tranquillità per scrivere qualcosa di più dettagliato su questo, e fartelo avere. Adesso e fino al 6 gennaio, al contrario di quanto mi aspettavo, ho ancora un periodo libero per il blocco dei viaggi di servizio.

...Per il resto, ho parlato proprio il giorno 23 con Lokies 2 sul danno che ne può derivare per la tua professione; per lui non è un problema se finalmente dovessero cadere tutti i veli; finora, nessuno della direzione o altrove, ha potuto, per ignoranza, occuparsi *seriamente* della questione. Riteneva inoltre che non dovrebbe essersi già formata un'opinione generale negativa nei tuoi confronti; troppo grande e indiscussa è a suo avviso la fiducia che tu godi sul piano teologico... .

A Renate ed Eberhard Bethge

[Tegel]
23 gennaio 1944

Cara Renate, caro Eberhard,
dal 9 gennaio penso a voi in modo diverso da prima. Il fatto che poco prima di separarvi abbiate letto insieme Is 42,16' pone questi pensieri in una luce particolare; anch'io quel giorno, che sapevo bene cosa significasse per voi, ho letto e riletto la lettura quotidiana con partecipazione e con grande gratitudine; infatti anche per me, sia pure in modo diverso da voi, questa domenica ha rappresentato una svolta. Si prova una sensazione singolare a vedere, un certo giorno, andare incontro ad un futuro completamente ignoto e nei confronti del quale si è praticamente impotenti una persona del cui stato e del cui destino si è stati per anni in qualche modo partecipi. Questa coscienza della nostra impotenza, di cui parli anche tu, Renate, ha secondo me due facce: è inquietante, ma in qualche modo anche liberante. Finché noi stessi cerchiamo di contribuire a determinare il destino di un'altra persona, non possiamo mai liberarci, alla fin fine, dell'interrogativo se ciò che facciamo serva davvero al bene maggiore dell'altro; questo, in ogni caso, in occasione degli interventi più rilevanti nella vita di un altro; se poi improvvisamente ci viene tolta ogni possibilità di dare il nostro contributo personale, ai di là della paura per l'altro c'è però in qualche modo la consapevolezza che ora la sua

vita è posta in mani migliori e più forti. Affidarsi reciprocamente a queste è il grosso impegno delle settimane e forse dei mesi a venire, per voi, per noi. Questo impegno mi è divenuto ancora più chiaro dopo che ieri sera sono venuto a sapere che tu, Eberhard, ti trovi da qualche parte a sud di Roma. Reprimo tutte le domande che in proposito continuo a volermi porre. **Per quanto in ciò che precede i fatti ci possano essere molti fallimenti, molti errori, molte colpe umane, nei fatti stessi c'è Dio.** Se passeremo indenni attraverso le settimane e i mesi che verranno, riconosceremo poi con molta chiarezza che per noi era bene che le cose andassero proprio come sono andate. L'idea che molte difficoltà nella nostra vita avrebbero potuto essere evitate se avessimo vissuto meno coraggiosamente è davvero troppo stupida per poterla prendere sul serio anche un solo istante. Pensando al vostro passato, per me è talmente certo che quanto è accaduto finora era giusto, che anche il presente può essere soltanto tale. Rinunciare a gioie autentiche e a una vita piena per evitare la sofferenza non è sicuramente cristiano e nemmeno umano.

Aspetto con molta ansia le tue prime **notizie dal fronte**, Eberhard. Ho la sensazione che tu veda le cose anche con i miei occhi, così come io vedo le cose di qui anche con i tuoi. Noi viviamo i nostri diversi destini in qualche **misura anche in modo vicario** (*stellvertretend*) **l'uno per l'altro**. A ciò che scriverai da laggiù presterò fede senza riserve, cosa che forse vale reciprocamente anche per te per le mie lettere da qui; e soprattutto questo accadrà quando potremo finalmente di nuovo parlarci!

Proprio ora è arrivata la notizia dello sbarco a Nettuno. Magari ti trovi laggiù da qualche parte? Davanti a svolte come questa mi accorgo sempre che la imperturbabilità non fa parte della mia natura, ma che la devo sempre faticosamente riconquistare; del resto, essere imperturbabili per natura nella maggior parte dei casi è solo un'espressione eufemistica per indicare indifferenza e indolenza, e dunque non proprio qualcosa di molto rispettabile. — Recentemente ho letto in Lessing: « sono troppo orgoglioso per considerarmi sfortunato — digrigno i denti — e lascio eh g la arca vada dove vogliono i, vento e le onde. È già tanto, che non voglia rovesciarla io stesso! ». Questo orgoglio e questo digrignare i denti dovrebbero essere totalmente interdetti ed estranei ad un cristiano? magari a favore di una prematura, preventiva, tiepida imperturbabilità? La quale a sua volta è ancora qualcosa di diverso dall'assoggettarsi all'inevitabile, ostinato, insensibile, rigido, inerte e soprattutto spensierato? **Credo che onoriamo meglio Dio se conosciamo, sfruttiamo e amiamo la vita che egli ci ha dato in tutti i suoi valori e perciò anche avvertiamo acutamente e con franchezza il dolore per quei valori della vita che sono stati compromessi o perduti** — cosa che viene volentieri derisa come debolezza e delicatezza d'animo tipica dell'esistenza borghese —, piuttosto che restando insensibili ai valori della vita in modo tale da poter essere insensibili anche nei confronti del dolore. Ciò che dice Giobbe: « il Signore ha dato, ecc. » non esclude, ma al contrario include tutto questo, come risulta abbastanza chiaramente dal

suo parlare digrignando i denti e dal suo giustificare Dio (42,7ss) davanti alla resa falsa, prematura, pia dei suoi amici. — Perdonami, Renate, se torno sempre di nuovo alla teologia. Sono frammenti di dialogo proprio inevitabili nelle lettere tra Eberhard e me. —Prima di tutto avrei dovuto e voluto dirvi quanto sia felice di avere notizie direttamente da voi, e per giunta così esaurienti! È stato un evento vero e proprio!

Sono molto riconoscente al conduttore che contrariamente all'abitudine ha illuminato il treno di Monaco che trasportava i soldati in licenza dal fronte... Sarebbe bene che tu avessi con te un
una testa di ponte a sud di Roma, presso paio di mie foto 3; alla fine potresti usarle come biglietto da visita con molte persone che conosco, e che non posso raggiungere tutte per lettera. Hai proprio potuto conoscere il professor Reinh. Niebuhr durante il viaggio in auto con gli Henne 4? Lui, il dottor Lei-per e il prof. Paul Lehmann sono miei buoni amici. N. e Paul L. inoltre conoscono bene le lingue: anche questo può essere d'aiuto. Ti puoi rivolgere in ogni momento anche ai Cerdergren, giacché sei stato loro ospite - 5. Hugo attualmente occupa una posizione importante alla Croce Rossa. Del resto, puoi salutarli tutti da parte di Martin 6! Cercherò ancora di fare in modo che tu riceva le lettere che invio ai miei genitori.

Mi pare un'osservazione molto buona quanto dici in questo contesto **a proposito dell'amicizia, che a differenza del matrimonio e della parentela non gode di alcun diritto generalmente riconosciuto, e che perciò si basa esclusivamente sul contenuto che le è proprio. In effetti, non è per niente facile dare una collocazione sociologica all'amicizia. Probabilmente, deve essere considerata come un sotto-concetto dei concetti di cultura (*Kultur*) e di formazione culturale (*Bildung*), mentre la fratellanza rientra nel concetto di chiesa e il cameratismo in quello del lavoro e della politica. il matrimonio, il lavoro, lo Stato e la Chiesa hanno i loro concreti mandati divini, ma come stanno le cose con la cultura e con la formazione culturale? Non credo che si possa subordinarle al concetto di lavoro, per quanto ciò possa risultare convincente sotto molti punti di vista.**

Esse non rientrano nell'ambito dell'ubbidienza, ma nello spazio dove ha libero gioco la libertà, che circonda tutti e tre gli ambiti dei mandati divini. Chi ignora questo spazio dove ha libero gioco la libertà può essere un buon padre, un buon cittadino, un buon lavoratore, e pure un cristiano; ma mi chiedo se possa essere veramente uomo (e perciò anche un cristiano nella piena portata del termine). Il nostro mondo prussiano-« protestante » (non luterano!) è condizionato così fortemente dai quattro mandati., che lo spazio in cui ha libero gioco la libertà è passato completamente in secondo piano. O forse — oggi sembra quasi che sia così — è il concetto di Chiesa quello a partire dal quale soltanto si può riuscire a riguadagnare lo spazio in cui ha libero gioco la libertà (arte, formazione culturale, amicizia, gioco)? Sicché l'« esistenza estetica » (Kierkegaard) non dovrebbe essere estromessa dall'ambito della Chiesa, ma anzi dovrebbe trovare una nuova fondazione in essa? In effetti, io credo di sì, e partendo anche di qui potrebbe

essere trovato un nuovo collegamento col Medioevo. Chi ad es. ai nostri tempi può ancora coltivare senza preoccupazioni la musica e l'amicizia, suonare e stare allegro? Sicuramente non l'uomo « etico », ma solo il cristiano. Proprio perché l'amicizia rientra nell'ambito della libertà (« del cristiano »!?), bisogna difenderla fiduciosamente dalla seriosità dell'esistenza « etica » — non certo con la pretesa della *necessitar* di un comandamento divino, ma con la pretesa della *necessitar* della *libertà!* Credo che nell'ambito di questa libertà l'amicizia sia il bene di gran lunga più raro — in effetti, dove la possiamo ancora trovare nel nostro mondo prevalentemente condizionato dai primi tre mandati? — e più prezioso. Non è possibile paragonarlo ai valori dei mandati, rispetto ai quali è *sui generis*, e tuttavia ne fa parte, come i fiordalisi in un campo di grano.

Per quanto riguarda la tua osservazione sulla « angoscia di Cristo »: essa però viene manifestata solo nella *preghiera* — come anche nei Salmi (continua a restarmi oscuro perché gli evangelisti riferiscano questa preghiera, che nessuno può aver udito — l'ipotesi che Gesù l'abbia rivelata ai discepoli *nell'evangelium quadraginta dierum* è una scappatoia; puoi dirmi qualcosa in merito?). — Il tuo riferimento a Socrate a proposito del tema formazione culturale e morte potrebbe essere molto fecondo. Devo pensarci ancora. In tutta la questione mi è chiaro soltanto che una « formazione culturale » che dia cattiva prova nel pericolo non è tale. La formazione culturale deve poter affrontare il pericolo e la morte — « *impavidum ferient ruffiae* » (Orazio): impavido lo colpiranno le rovine — anche quando non possa « vincerle »; e che cosa significa vincere? Trovare perdono nel giudizio, la gioia nella paura? Ma dovremo parlarne meglio in futuro.

Ora qualcosa sul nome del bambino di cui siete in attesa. Se fosse una bambina, non sarebbe bello Sabine? Avete tutti e due un ottimo rapporto con lei, ed io trovo che il nome stesso è molto carino, un po' è fuori moda, ma forse proprie per questo. Neri- meno Amalie mi pare così brutto; mi piacerebbe pure Angelica, che senza volere collego sempre a Fra Angelico. E che ve ne pare. di Adelheid? Strano, sono tutti nomi che contengono una « a » lunga. Sono certo più sonori di altri (oppure è l'inconscio che parte, in modo personale. da Maria?). Non voglio dire niente sul nome da scegliere se fosse un bambino...

Bene, per oggi chiudo. Con molti pensieri e auguri vi è sempre vicino e vi saluta

il vostro Dietrich

A Roma hai fatto una visita a «Propaganda

Propaganda »? Che cosa hai visto? I ricordi del 1936 sono sempre molto vivi, ma tu te ne ricorderai molto meglio di me. **Se vai a rivedere il Laocoonte, osserva se (la testa del padre) non possa essere magari il modello di successive immagini di Cristo. L'ultima volta che l'ho visto,**

questo uomo dei dolori dell'antichità mi ha colpito molto e mi ha dato da pensare a lungo. Come sarebbe bello poter essere lì insieme! Non devi preoccuparti per me. Sto bene, e qui ci sono un paio di persone veramente *molto* simpatiche che più avanti dovrai conoscere anche tu. Se fosse già arrivato il momento...

Ho dovuto assumere un tono diverso col compagno delle mie passeggiate quotidiane. Nonostante tutti i suoi sforzi di riuscirci gradito, poco tempo fa gli è sfuggita un'osservazione sulla questione **Gert** che mi **ha indotto a trattarlo in modo tanto scostante e freddo** come forse non avevo mai fatto con nessuno, fino al punto da preoccuparmi che gli fossero subito tolte anche tutte le piccole agevolazioni. Adesso può tranquillamente piangermi intorno per un pezzo, la cosa — me ne stupisco io stesso, ma la trovo anche interessante — mi lascia assolutamente freddo. È davvero -una misera figura, ma non è certo il « povero Lazzaro »! — Mi pare Molto bello che noi due facciamo da padrini a Dieter Z. 8. L'opinione di Lokies per me è stata molto importante e mi ha molto tranquillizzato. — Sarò *molto* contento se riuscirò ancora a vederti, Renale...

Del resto, per quel che ne so, i nostri genitori nella loro vita sono stati separati solo una volta, durante la Grande Guerra, quando papà dovette fare un viaggio d'ispezione sul fronte occidentale. Che tempi allora, e che matrimoni! Ma tuttavia, quanti modelli diversi di *buoni* matrimoni ci sono! - - In questo periodo non d sarà possibile leggere il con le sue 1000 pagine, ma in seguito dovrete leggerlo tutt'e due insieme. Anche a Maria è piaciuto molto.

Avrei molto piacere di sapere come e su che basi trovi un'intesa con le persone che ti sono intorno. Mi piacerebbe sentirti mentre parli con i tuoi camerati. Mi scrivi qualcosa in proposito? Io sto sempre bene. Lavoro e aspetto. Per il resto, sono di un irriducibile ottimismo, in ogni prospettiva, e mi auguro che lo sia tu pure. Arrivederci a presto, in letizia!

Dietrich

Qui cerco già di darmi da fare perché in qualche modo possiamo riunirci. Lo troverei bellissimo, per ogni evenienza. Tu hai qualche possibilità? Qualche volta penso che se tu fossi qui, le cose sarebbero un po' diverse anche per me. Sento solo teorie, non succede nulla di concreto. È « borghese » tutto questo? Magari hai pro- vaio anche tu qualcosa di simile in settembre? insomma, in futuro faremo meglio.

Che ne sarà di Roma? Per me, l'idea che possa essere distrutta è un incubo. Meno male che abbiamo potuto vederla quando c'era ancora la pace. Spero di avere *presto* tue notizie.

Dal padre

[Charlottenburg]
25 gennaio 1944

Caro Dietrich,

bisogna scriverti in anticipo, se si vuole che gli auguri di buon compleanno ti arrivino per tempo. Speriamo che a Maria o a noi sia possibile avere un colloquio con te per quel giorno. Visto com'è andata finora la tua faccenda, non possiamo supporre che la libertà sia tra i doni del compleanno; ma siamo persuasi che è quasi in vista, considerando che è passato poco meno di un anno! Proviamo gratitudine per il fatto che tu finora hai tenuto duro, hai conservato il coraggio e il gusto per il lavoro, e sei rimasto in buona salute. Non ho dubbi che questi brutti mesi ti abbiano arricchito dal punto di vista dell'esperienza interiore. Ma sopportare in prima persona, mese dopo mese, tutto quello che il carcere comporta, è cosa completamente diversa dal condividere in qualche misura l'esperienza carceraria dall'esterno, come io ho fatto a suo tempo nel mio laboratorio, attraverso le conversazioni con detenuti. E questo sarebbe già abbastanza...

Non osiamo più immaginare la vita libera da questa oppressione né che grava su di noi. Ma questo dipende un po' dall'età, che a poco a poco perde l'ottimismo e l'elasticità. E a ciò si aggiunge lo stato di sterile agitazione nel quale si trascorre il tempo al di là del lavoro vero e proprio, con la preoccupazione di difendersi dalle incursioni notturne. Coll'andar dei tempi tutto questo stanca, e se non ci fosse il pensiero rigenerante dei figli e dei nipoti porterebbe facilmente ad una apatica rassegnazione. E una cosa di cui noi vecchi siamo grati a voi giovani. Spero ci vedremo presto. Intanto ti faccio i migliori auguri per la tua festa.

Nonostante la non lieta situazione, possa essa portarti qualcosa di bello.

Cordialmente, tuo padre

Ai genitori

[Tegel]
26 aprile 1944

Cari genitori,

siccome dovrà passare ancora un bel pezzo prima che possa parlare con voi dopo questa vostra ultima visita, voglio almeno farvi sapere per lettera che sto bene. Questa seconda primavera che vivo da questa cella è davvero diversa da quella di un anno fa. Allora le impressioni erano fresche, vivaci; vivevo più intensamente privazioni e gioie; nel frattempo è entrata in gioco, cosa che non avrei mai creduto possibile, l'assuefazione, e il problema è se prevalga la desensibilizzazione o la decantazione; la risposta sarà certamente diversa per ambiti diversi. Le cose alle quali si diventa insensibili saranno presto dimenticate, perché sono troppo indifferenti; mentre altre cose, consciamente o inconsciamente, le abbiamo elaborate dentro di noi e non le dimenticheremo mai; al contrario, da impressioni profonde esse si sono trasformate assumendo la forma di cognizioni, propositi, progetti dotati di chiarezza, e come tali conservano il loro significato per la vita futura. E, sicuramente molto diverso stare in prigione un mese o un anno; in quest'ultimo caso non si riceve soltanto una interessante o forte impressione ma si assorbe nella propria vita una sfera esistenziale molto grande e nuova. Del resto credo che già certi

presupposti interiori contribuiscano a rendere possibile assimilare appunto questa sfera esistenziale senza pericolo; **mentre penso che una lunga detenzione sia molto pericolosa per lo sviluppo interiore di persone molto giovani.** L'impatto delle impressioni è così violento, che si rischia di compromettere di tanti. Devo ringraziarvi molto di avermi reso tutto molto più facile con la costanza delle vostre visite, delle lettere e dei pacchi; fin dall'inizio la gioia per ogni saluto che ricevevo da voi è rimasta sempre ugualmente grande, ed è uno stimolo continuo a utilizzare pienamente il tempo che ira-scorro qui. **Ringrazio tanto anche i miei fratelli delle lettere che mi hanno mandato: ne ho ricevuto ancora di molto gentili da Ursel e da Karl-Friedrich.** — Potreste cercare di procurarmi il nuovo libro di Ortega y Gasset, *Das Wesen geschichtlicher Krisen* (la natura delle crisi storiche), Deutsche Verlagsanstalt, Stuttgart-Berlin, e possibilmente anche il precedente *Geschichte als System* (Storia come sistema); inoltre *Das britische Empire und die USA* (l'impero britannico e gli USA) di H. Pfeiffer, Dünhauptverlag 1944? Ursel potrebbe per favore cercare, se possibile, di regalare qualcosa da parte mia a Dorothee per il suo compleanno? E l'ultimo compleanno prima della maturità e sicuramente ci saranno dei libri che desidera avere.

Spero che vi decidiate ad andare un po' in campagna, la cosa mi farebbe molto piacere,

Speriamo di rivederci presto! Vi saluta di cuore

il vostro riconoscente Dietrich

Ad Eberhard Bethge

[Tegel]
30 aprile 1944

Caro Eberhard,
un altro mese se n'è andato — anche a te il tempo passa veloce come a me, qui? Spesso me ne meraviglio — Irta quando arriverà il mese in cui tu tornerai da Penate, io da Maria, e noi saremo nuovamente insieme? Avverto così fortemente la sensazione che ogni giorno il mondo può essere messo in movimento da grandi avvenimenti capaci di mutare completamente i nostri rapporti personali, che mi fa piacere scriverti molto più frequentemente; questo già per il fatto che non si sa fino a quando ciò sarà possibile, e soprattutto perché si avverte il desiderio di comunicarsi reciprocamente ogni cosa il più spesso e il più a lungo possibile. Sono fortemente persuaso che prima che tu riceva questa lettera grandi fatti decisivi saranno già in molo su tutti i fronti. In queste settimane bisognerà avere una grande stabilità interiore; ti auguro di esserne in grado. Bisognerà avere la massima concentrazione, per non spaventarsi di nulla. Pensando a ciò che sta per arrivare, sono quasi portate a citare il biblico *oèi* e avverto tu] po' della « curiosità » degli angeli, di cui parla 1 Pt 1,12 1, di vedere come Dio si accinga a risolvere ciò che pare irrisolvibile. Credo che ormai siamo al pulito in cui Dio si appresta a compiere qualcosa che, pur con tutto il posti o coinvolgimento esteriore e interiore, noi potremmo

accogliere solo con grande stupore, timore e reverenza. Sarà in qualche modo visibile — per chi sia mai capace di vedere -- che è vero ciò che dicono i Salmi 58,12b e 9,20s e ogni giorno dovremo ripeterci Ger 45,5 '. Attraversare questi momenti sarà per te anche più difficile che per me, lontano come sei da Renate e dal tuo bambino; perciò ti penserò in modo particolare, e lo faccio già ora.

Mi sembra che sarebbe stata una cosa molto buona per tutt'e due, se avessimo potuto vivere, insieme questo periodo, e avessimo potuto esserci di aiuto vicendevolmente. Ma è certamente « meglio » che non sia così, e che ciascuno debba cavarsela da solo. Mi pesa non poter esserti d'aiuto in nulla -- se non pensandoti ogni mattina, ogni sera, leggendo la Bibbia e ancora molte altre volte al giorno. Per me, non devi assolutamente preoccuparti; io sto straordinariamente bene; te ne meravigliaresti, se tu venissi a trovarmi. La gente qui mi ripete continuamente — cosa che, come vedi, mi lusinga molto — che da me « promana una tale calma », e che sono « sempre così sereno », che le occasionali esperienze in contrario che faccio con me stesso sul piano personale devono fondarsi su un equivoco (il che io però non credo affatto!). Ti meravigliaresti, o forse ti preoccuperesti tutt'al più delle mie idee teologiche e delle loro conseguenze, e da questo punto di vista mi manchi davvero molto; perché non saprei con chi altro potrei parlarne in modo che il farlo costituisca per me una chiarificazione.

Ciò che mi preoccupa continuamente è la questione di che cosa sia veramente per noi, oggi, il cristianesimo, o anche chi sia Cristo. È passato il tempo in cui questo lo si poteva dire agli uomini tramite le parole — siano esse parole teologiche oppure pie —; così come è passato il tempo della interiorità e della coscienza, cioè appunto il tempo della religione in generale. Stiamo andando incontro ad un tempo non-religioso; gli uomini, così come ormai sono, semplicemente non possono più essere religiosi. Anche coloro che si definiscono sinceramente « religiosi », non lo mettono in pratica in nessun modo; presumibilmente, con « religioso » essi intendono qualcosa di completamente diverso.

Il nostro annuncio e la nostra teologia cristiani nel loro complesso, con i loro 1900 anni, si basano però sull'« apriori religioso » degli uomini. Il « cristianesimo » è stato sempre una forma (forse la vera forma) della « religione ». Ma se un giorno diventa chiaro che questo « apriori » non esiste affatto, e che s'è trattato invece di una forma d'espressione umana, storicamente condizionata e caduca, se insomma gli uomini diventano davvero radicalmente non religiosi — e io credo che più o meno questo sia già il caso (da che cosa dipende ad esempio il fatto che questa guerra, a differenza di tutte le precedenti, non provoca una reazione « religiosa » ?) — che cosa significa allora tutto questo per il « cristianesimo »? Vengono scalzate le fondamenta dell'intero nostro «cristianesimo» qual è stato finora, e noi « religiosamente » potremo raggiungere soltanto qualche « cavaliere solitario » o qualche persona intellettualmente disonesta. Dovrebbero essere questi i pochi eletti? Dovremmo gettarci zelanti, stizziti o sdegnati

proprio su questo equivoco gruppo di persone per smerciar loro la nostra mercanzia? Dovremmo noi aggredire qualche infelice colto in un momento di debolezza e per così dire, violentarlo religiosamente? Se non vogliamo niente di tutto questo, se alla fine anche la forma occidentale del cristianesimo dovessimo giudicarla solo uno stadio previo rispetto ad una totale non-religiosità, che situazione ne deriverebbe allora per noi, per la Chiesa? **Come può Cristo diventare il signore anche dei non-religiosi?** Ci sono cristiani non-religiosi? Se la religione è sol una veste del cristianesimo — e questa veste ha assunto essa pure aspetti molto diversi in tempi diversi — che cos'è allora un cristianesimo non-religioso?

Barth, che è stato l'unico ad aver cominciato a pensare in questa direzione, non ha poi portato a termine e pensato fino in fondo queste idee, ma è pervenuto invece ad un positivismo della rivelazione (*Offenbarungspositivismus*) che in fin dei conti s'è ridotto ad una sostanziale restaurazione. Qui l'operaio non-religioso o l'uomo in generale non hanno guadagnato nulla di decisivo. **Le risposte cui bisognerebbe rispondere sono invece: che cosa significano una Chiesa, una comunità, una predicazione, una liturgia, una vita cristiana in un mondo non-religioso? Come parliamo di Dio — senza religione, cioè appunto senza i presupposti storicamente condizionati della metafisica, dell'interiorità ecc. ecc.? Come parliamo (o forse appunto ormai non si può più cristiani « non-religiosomondani », come siamo cioè chiamati-fuori, senza considerarci religiosamente favoriti, ma piuttosto in tutto e per tutto appartenenti al mondo? Cristo allora non è più oggetto della religione, ma qualcosa di totalmente diverso, veramente il signore del mondo. Ma che significa questo? Che significato hanno il culto e la preghiera nella non-religiosità? Acquista forse una nuova importanza a questo punto la disciplina dell'arcano, ovvero la mia distinzione (che tu già conosci) tra penultimo e ultimo?**

Oggi devo interrompere, perché la lettera può partire proprio ora. Tra un paio di giorni ti scriverò ancora su questi argomenti. Spero che tu capisca approssimativamente ciò che intendo, e che non ti annoi. Nel frattempo stammi bene! Non è sempre facile scrivere senza ricevere reazioni in risposta. Scusa se dunque quanto scrivo tende a diventare un po' monologico!

Fedelmente ti pensa

il tuo Dietrich

Non ti rimprovero affatto perché non scrivi. Hai molte altre cose da fare!

Posso comunque scrivere ancora un po'. — La questione paolina, se la *περιτονη* sia condizione della giustificazione, oggi secondo me equivale a chiedersi se la religione sia condizione della salvezza. La libertà dalla *περιτονη* è anche libertà dalla religione. Spesso mi chiedo perché un « istinto cristiano » mi spinga frequentemente verso le persone non-religiose piuttosto che verso quelle religiose, e ciò assolutamente non con l'intenzione di fare il

missionario, ma potrei quasi dire « fraternamente ». Mentre davanti alle persone religiose spesso mi vergogno a nominare il nome di Dio — perché in codesta situazione mi pare che esso suoni in qualche modo falso, e io stesso mi sento un po' insincero (particolarmente brutto è quando gli altri cominciano a parlare in termini religiosi; allora ammutolisco quasi del tutto, e la faccenda diventa per -ne in certo modo soffocante e sgradevole) — davanti alle persone non-religiose in certe occasioni posso nominare Dio in piena tranquillità e come se fosse una cosa ovvia. **Le persone religiose parlano di Dio quando la conoscenza umana (qualche volta per pigrizia mentale) è arrivata alla fine o quando le forze umane vengono a mancare** — e in effetti quello che chiamano in campo è sempre il *deus ex machina*, come soluzione fittizia a problemi insolubili, oppure come forza davanti al fallimento umano; sempre dunque **sfruttando la debolezza o di fronte ai limiti umani**; queste inevitabilmente riesce sempre e soltanto finché gli uomini con le loro proprie forze non spingono i limiti un po' più avanti, e il Dio inteso come *deus ex machina* non diventa superfluo; per me il discorso sui limiti umani è diventato assolutamente problematico (sono oggi ancora autentici limiti la morte, che gli uomini quasi non temono più, e il peccato, che gli uomini quasi non comprendono?); **mi sembra sempre come se volessimo soltanto timorosamente salvare un po' di spazio per Dio**; — io vorrei parlare di Dio non ai limiti, ma al centro, non nelle debolezze, ma nella forza, non dunque in relazione alla morte e alla colpa, ma nella vitae nel bene dell'uomo. Raggiunti i limiti, mi pare meglio tacere e lasciare irrisolto l'irrisolvibile. La fede nella resurrezione non è la « soluzione » del problema della morte. L'« aldilà » di Dio non è l'aldilà delle capacità della nostra conoscenza!. La trascendenza gnoseologica non ha nulla che fare con la trascendenza di Dio. È al centro della nostra vita che Dio è aldilà. La Chiesa non sta lì dove vengono meno le capacità umane, ai limi t', ma sta al centro del villaggio. Così stanno le cose secondo l'AnticoTestamento, e noi leggiamo il Nuovo Testamento ancora troppo poco a partire dall'Antico. Attualmente sto riflettendo molto su quale aspetto abbia questo cristianesimo non-religioso, e quale forma esso assuma; te ne scriverò presto ancora e più a lungo. Forse a questo proposito a noi che ci troviamo al centro tra est ed ovest tocca un compito importante.

Adesso devo veramente chiudere. Come sarebbe bello sentire finalmente una tua parola su tutto questo. Per me significherebbe molto, più di quanto presumibilmente tu possa valutare. Leggi eventualmente ProV 22,11.12 4. Vi trovi un argine contro qualsiasi fuga camuffata da atteggiamenti pii.

Tanti, tanti auguri!

Di cuore, il tuo Dietrich

Caro Dietrich,

qualche giorno fa ho ricevuto la tua lettera dell'1 1 aprile, e te ne ringrazio molto... Intanto ho l'elettrizzante speranza di poterti portare di persona, tra qualche giorno, questi saluti. Se nel frattempo non succede qualcosa. Sarebbe davvero terribile, perché ho già alimentato le speranze, a casa. Ma andrà bene. E dovremo celebrare il battesimo davvero senza di te? È molto spiacevole che si debba arrivare a questo. Speriamo che almeno sia possibile vederti. Discuterei molto volentieri con te per esempio il problema se fare o meno il pastore militare, cui sto pensando da un po' di giorni. La « conferma » semestrale l'avrò già, per così dire, dopo la licenza. Non me la vedo una cosa semplice, e forse in realtà non se ne farà questione. Ma vorrei anche un orientamento più preciso. Ne discuterò con Justus.

Ti ringrazio molto per la tua lunga lettera. Da dove continui a tirar fuori questa raffinata, bella carta da lettere? Qualche volta io e Renate ci preoccupiamo per la sua scarsità. Hai l'opportunità di ascoltare la radio, che trasmette tutto il giorno?...

Forse mi puoi dire qualcosa sul fatto che oggi i sentimenti e i pensieri si concentrano sull'esperienza personale e la sensibilità per i fatti della Chiesa e l'amore per la sua causa sono caduti in una certa stagnazione? Quel consapevole impulso missionario, che nei primi anni era presente in una forma più o meno ingenua, ha ceduto il posto al tentativo di comprendere e di afferrare « umanamente » cose, uomini, situazioni. Qualche giorno fa lo studente di legge che si trova qui con noi mi chiese se potessi fare una passeggiata portando con me la Bibbia e leggergli il vangelo e le epistole, o qualcos'altro di bello; cosa che poi feci. Ma non posso prenderne nota come di qualcosa di particolare, né raccontarlo con particolare speranza ed entusiasmo. È stato « molto simpatico »; ma oggettivo. Quant'è difficile, del resto, spiegare molte situazioni e prospettive di quel tempo!...

Quando torneremo a casa? Il nostro maggiore ne ha un'idea da favola. Recentemente siamo rimasti in ufficio fino alle 2 di notte, Friedrich Justus Perels, consulente legale della Chiesa confessante con del vino, Spiess, lui, Rainalter (lo studente di legge) ed io; e Verso la mezzanotte, parlando della fine della guerra, egli disse che non poteva essere che positiva; in caso contrario, non avremmo più visto il seguito; ci saremmo rinchiusi da qualche parte, e avremmo « fortificato » la posizione per resistere fino all'ultimo e soccombere, « non è vero, Rainalter e Bethge? ». Una cosa davvero militaristica e onesta fino all'estremo! Penso di essere a casa per Pentecoste. Mi chiedi come sia alloggiato. Abbiamo perfino un bagno, dove ogni tanto accendiamo il fuoco, è una bella comodità. Dormiamo in letti da campo, con materassi e coperte. Naturalmente non ci sono lenzuola né federe. Si può resistere bene.

Sarei davvero curioso di conoscere la vita di un pastore militare. Che si deve dire?

Lunedì sera, 8 maggio

Ho già ricevuto, oggi, il tuo biglietto dei 30 aprile; mi fanno piacere le cose che scrivi: devo dire che mi stimolano molto. Certo, nelle domande che ho posto sopra c'è qualcosa che suona un po' ingenuo e primitivo.

Mi spiace constatare che tu ricevi mie notizie così raramente. Non mi è più possibile ricostruire con esattezza tutte le volte che ho scritto; ma posso dire con sicurezza che ho risposto, più o meno esaurientemente, a tutte le tue lettere. A proposito di far circolare queste ultime, Renate mi scrive testualmente: « Ma mi preoccupa sempre anzitutto dei nonni; e quando fortunatamente gliene ho fatte avere, ho temuto che non le facessero circolare... ».

Questi ultimi giorni prima della partenza sono insopportabili sul piano nervoso. Anzitutto c'è il timore di un contrattempo derivante da qualche grosso evento; e poi ci sono i bombardamenti e gli attacchi a bassa quota sulle strade, giorno e notte, che ora sono aumentati in modo impressionante. Non c'è un momento di calma.

Che ne pensi della pericope dell'Ascensione come testo per il battesimo? La fotografia mi ha fatto molto piacere. Maria mi ha scritto un'altra bella lettera. Ora non ho agio di risponderle adeguatamente. Spero di poterti parlare.

Nella fedeltà e con grande riconoscenza

il tuo Eberhard